

INTERVISTA A BERSANI

«Prima le regole e poi le urne»

di **Monica Guerzoni**

L'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Vollero approvare l'Italicum a tutti i costi con tre voti di fiducia, le dimissioni del capogruppo Speranza e 10 deputati cacciati dalla commissione. Ma quella legge era fuori dal quadro costituzionale». E ora? «Il Parlamento deve fare una legge ma non mi bevo qualunque legge perché dobbiamo votare».

a pagina 6

«Ora non mi bevo una legge qualsiasi Non c'è solo il voto, pensiamo al Paese»

Bersani: io silurato per il no all'Italicum



La rottura
La famosa rottura nel Pd avvenne proprio sul sistema elettorale dopo gli sforzi unitari del Colle



Il giudizio della Corte
È impressionante come quelli che oggi giudicano ovvio il no della Consulta votarono senza dire nulla

Il colloquio

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Per l'Italicum sono stato buttato fuori dalla commissione Affari costituzionali, ed è l'unica fiducia che non ho votato...». Tra la buvette, il Transatlantico e piazza Montecitorio, Pier Luigi Bersani rivendica di aver fiutato per primo l'incostituzionalità della legge, chiede ai partiti di restituire la parola al Parlamento e allontana le elezioni: «L'aria che tira nel mondo comincia a soffiare anche qui. Stiamo attenti ragazzi a costruire tranquillamente degli appuntamenti elettorali... Andare in modo freddo e astratto verso degli *showdown* potrebbe essere rischioso».

Se Matteo Renzi corre verso le urne, la minoranza è pronta alle barricate. «Io non mi bevo qualunque legge perché dobbiamo votare — avverte l'ex se-

gretario —. È un giochetto che non mi piace e io non ci sto». L'imperativo di Bersani è «basta nominati». Con i capilista bloccati e in assenza di una legge che obblighi i partiti alla trasparenza, ammonisce, «noi possiamo avere sei persone che decidono il 70% dei membri della Camera».

Preoccupato per l'avanzare del grillismo e delle destre xenofobe, Bersani frena. E, uno via l'altro, distilla i suoi caveat: «Attenzione alle forzature, gente. Se il gioco appare troppo dentro a una politica politicista gli italiani non ci capiscono». Gentiloni è al capolinea? «Per me al voto ci si può andare domani, o fra sei mesi. Ma vogliamo per una volta fare anche qualcosa, con tutti i problemini che abbiamo? Terremoto, lavoro, banche, scuole e magari anche una manovrina... Non ci sono solo le elezioni, c'è anche la vita vera della gente».

Non è il momento di votare, insomma: «È il Parlamento

che deve scrivere la legge elettorale. Può metterci anche 48 ore, ma deve decidere. Se lasciamo il tema alla Consulta è meglio che andiamo a casa». Quando gli si chiede quale sia la rotta, il leader della sinistra invita a riflettere: «Siamo sicuri di voler cadere dall'Italicum a un sistema iper-proporzionale? In un quadro tripartito, al 40% non ci arriva nessuno». Nemmeno Grillo? «Non vorrei dirlo, ma forse neanche lui. Trovo stupefacente che ad esultare siano le stesse persone che osannavano l'Italicum come la legge più bella d'Europa». E qui Bersani non trattiene una risata di soddisfazione.



Nel suo animo c'è orgoglio e c'è amarezza. «La famosa rottura nel Pd avvenne proprio sull'Italicum, dopo lo sforzo unitario per eleggere Mattarella», ricorda Bersani. E rivela il senso di isolamento che lo ha accompagnato fino a ieri: «È impressionante come tutti quelli che ora giudicano banale e ovvio il colpo assestato dalla Consulta al cuore della legge, non abbiano detto una parola quando fu approvata». La Corte gli ha dato ragione, ma il dispiacere resta: «La volero approvare a tutti i costi con tre voti di fiducia, le dimissioni del capogruppo Speranza e dieci deputati cacciati dalla commissione. Ma quella legge era fuori dal quadro costituzionale e democratico».

Adesso è tutto da rifare e nella minoranza sottolineano come la sentenza abbia fatto crollare due pilastri del renzismo, la «democrazia del capo» fondata su basi iper-maggioritarie e la possibilità di sapere la sera del voto chi andrà a Palazzo Chigi. Bersani spera ancora nel Mattarellum. E infatti, quando Ettore Rosato ha detto a caldo «valutiamo la disponibilità politica sul Mattarellum o andiamo a votare coi due Consultellum», lui non ha trattenuto il fastidio: «Basta uscite tattiche, è il momento di fare sul serio». Il Mattarellum non è un miraggio, ma «un sistema elastico» dove quota proporzionale e collegi piccoli possono essere «giocati in varie gradazioni».

Nel Pd già si fa di conto su quanti posti della minoranza salteranno, ma Bersani fa spalucce: «Mi cancella dalle liste? Nessun problema, decide tutto lui». Sabato disenterà sia l'incontro di D'Alema a Roma con i comitati del No, sia l'assemblea di Renzi a Rimini con gli amministratori locali. Però il blog del segretario lo ha visto e si è fatto una risata: «Lo definirei... emozionante!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se lasciamo il tema alla Consulta possiamo andare a casa Per me alle urne ci si può andare domani, ma vogliamo affrontare tutti i problemi che ci sono?



Siamo sicuri di voler passare a un sistema iper proporzionale? In un quadro tripartito al 40% non ci arriva nessuno Nemmeno Grillo vuole regole di quel tipo...